

## MOMENTI DI RIFLESSIONE

QUATTRO POESIE DI MARIO SILVESTRI

### *Dopo cena*

Dopo cena si aprono i cuori  
come scrigni dorati  
e trai nastri di seta  
multicolore,  
e ori  
e argenti  
di famiglia  
la sospensione di una preghiera  
che a volte si fa sorda  
e si ripiega su se stessa  
quasi tornasse al mittente.  
E al di là la tenacia  
per ricominciare da oggi  
anche se l'eco si spegne sui muri  
della casa  
e lo sguardo è indeciso  
eppur premuroso  
e la vivacità dei bambini  
nasconde l'angoscia.  
Tu puoi ricominciare  
ogni giorno  
anche senza ritorno.

Attingi alla tenacia  
come un frutto legnoso.  
La speranza è domani,  
la certezza più avanti.  
L'amore si chiama anche Dio:  
corona di spine,  
tre chiodi sul legno.

*Bisogno di volare*

Ho bisogno ancora di poesia  
ho bisogno di volare,  
volare alto,  
librarmi sulle nuvole,  
sul chiasso e il rumore.  
Ho bisogno di silenzi e di luce,  
ritrovare l'equilibrio e l'armonia,  
la vibrazione del bosco,  
dell'erba,  
del vento.  
Sentire il respiro,  
il canto del passero al tramonto.  
Il silenzio è la dimensione dell'esistere.  
Torno a respirare il silenzio.  
L'aria della sera  
è una strada deserta di campagna:  
il rumore è un attimo,  
un fruscio...,  
è già passato...  
I muscoli si distendono,  
l'onda dei ricordi dell'infanzia:  
la palla di stracci,  
le corse sudate,  
il cerchio e le biglie di terracotta,  
scorribande nei vicoli,  
la cena di frittata e patate,

e il letto gelido aspettando il tepore,  
e i cavalli e le spade  
si confondono coi sogni  
fino all'alba.  
La scuola è il grembiule celeste  
col fiocco blu  
appassito al primo intervallo,  
ricami d'inchiostro sulle mani  
e il sussidiario,  
e il quaderno di bella ha le orecchie negli angoli  
con dieci e lode sui bastoncini dritti...  
a matita.

*Papà*

Il tuo sorriso è dolce  
il tuo grazie costante  
per un po' d'acqua con la cannuccia.  
Il tuo mondo una stanza  
il tuo trono una sedia  
a rotelle.  
Il tuo discorso travalica il tempo:  
è un eterno presente,  
e l'alba è il meriggio  
e la notte è il mattino.  
Fantasmi del passato  
senza tempo né spazio.  
Il tuo mondo infantile:  
un agnello al pascolo  
dopo la scuola.  
E non avesti il coraggio  
di mangiarlo per Pasqua.  
E il cacio e la pancetta per le fave  
comprata alla fiera  
per quattro baiocchi  
per i giorni di festa.

E la guerra:  
 una mano insanguinata  
 nella neve,  
 una pagnotta ogni tanto,  
 il rancio di mezzanotte,  
 e il congedo:  
 una corsa affannosa verso la tradotta.

E il ritorno: una vanga  
 e i calli dolenti di mani desuete.

Oggi la barba,  
 la penna d'oro,  
 la fede ormai larga,  
 l'orologio che ti ha dato Giovanni:  
 un'unica attesa,  
 un'unica festa:  
 il 4 novembre, domani...  
 le medaglie e la torta...

Oggi  
 ancora un po' d'acqua  
 e un goccio di vino, se c'è...  
 Buona notte, papà,  
 oggi  
 non è ancora domani...

*Ciao, papà*

Ciao, papà.  
 Te ne sei andato in punta di piedi  
 come hai vissuto:  
 un sospiro,  
 un volo.  
 Poi un silenzio  
 irreale,  
 composto,  
 pacato.  
 Ora un vuoto

angoscioso  
per non aver fatto abbastanza  
per non averti ascoltato abbastanza  
per non averti amato abbastanza.  
In Dio risana, completa, correggi,  
guardaci ancora  
benedicci ancora  
come e più di prima.